



CIVILTÀ MANTOVANA



PER GIULIO

contributi per i 500 anni
dall'arrivo a Mantova di Giulio Romano

ANNO LX

I 60

rivista semestrale



autunno 2025

ABBONAMENTI

la rivista esce in primavera e autunno



ABBONAMENTO ANNUO

Italia € 35,00

Europa: € 60,00 / extra-Europa: € 80,00

L'abbonamento è per 2 numeri

Il pagamento potrà essere effettuato a mezzo bonifico bancario sul c/c 3191815 della UNICREDIT - piazza Grande - Modena, intestato a:

Il Bulino edizioni d'arte

IBAN IT49V0200812930000003191815

☺ abbonamento on-line: www.ilbulino.com

CIVILTÀ MANTOVANA

Rivista semestrale



PER GIULIO

contributi per i 500 anni
dall'arrivo a Mantova di Giulio Romano



Comune di Mantova

Proprietà

COMUNE DI MANTOVA

Editore

IL BULINO EDIZIONI D'ARTE s.r.l.
via Bernardino Cervi 80, 41123 Modena
tel. 059 822816 • www.ilbulino.com
ilbulino@ilbulino.com

Redazione

DANIELE BINI
civiltamantovana@ilbulino.com

Distribuzione

IL BULINO EDIZIONI D'ARTE
ilbulino@ilbulino.com

Segreteria

COMUNE DI MANTOVA
SETTORE CULTURA - SERVIZIO
BIBLIOTECHE
via Ardigò 13, 46100 Mantova
tel. 0376 352720
[bibiblioteche.servizi@comune.mantova.it](mailto:biblioteche.servizi@comune.mantova.it)

GONZAGA

GIANCARLO MALACARNE
via Agnella 6, 46023 Gonzaga (Mn)
tel. 0376 528441
malacarne.giancarlo@virgilio.it

MODENA

IL BULINO EDIZIONI D'ARTE
via B. Cervi 80, 41123 Modena
tel. 059 822816
civiltamantovana@ilbulino.com

DIRETTORE

GIANCARLO MALACARNE
malacarne.giancarlo@virgilio.it

VICEDIRETTRICE

IRMA PAGLIARI
irmapagliari@virgilio.it

COMITATO DI REDAZIONE

oltre a direttore, vicedirettrice e editore:

FRANCESCA FERRARI
francesca.ferrari@comune.mantova.it

CLAUDIO FRACCARI
cfrak@libero.it

CESARE GUERRA
cesareguerra@libero.it

RENZO MARGONARI
renzo@renzomargonari.it

ROBERTA PICCINELLI
roberta.piccinelli@outlook.com

RAFFAELE TAMALIO
tamwright@libero.it

In copertina: *Giulio Romano e bottega, Giulio Cesare a cavallo, olio su tavola, 1538 circa. Collezione privata.*

Civiltà Mantovana on line: www.ilbulinoedizionidarte.it/italiano/civilta_mantovana.asp
www.bibliotecateresiana.it

© Comune di Mantova. Tutti i diritti riservati.

Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 6/83

Un numero € 20,00; Europa € 35,00; extra Europa € 45,00
Abbonamento annuo (2 numeri): Italia € 35,00 / Europa € 60,00
extra-Europa € 80,00

COMITATO SCIENTIFICO

UGO BAZZOTTI
storico dell'arte
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

CARLO M. BELFANTI
storico dell'economia
Università di Brescia
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

PAOLA BESUTTI
musicologa
Università di Teramo
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

CLAUDIA BONORA
storica del paesaggio, dell'architettura
e dell'urbanistica
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

CLAUDIO FRACCARI
critico letterario e di arti visive
Società Dante Alighieri, Mantova

GIUSEPPE GARDONI
storico medievista
Istituto secondario di II grado
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

CESARE GUERRA
storico dell'editoria

STEFANO L'OCCASO
storico dell'arte
Complesso Museale
Palazzo Ducale di Mantova
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

GIANCARLO MALACARNE
storico

RENZO MARGONARI
artista e storico dell'arte contemporanea
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

IRMA PAGLIARI
storica del territorio e dei beni culturali,
bibliografici e cartografici

ROBERTA PICCINELLI
storica dell'arte
Musei Civici di Mantova
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

CARLO PRANDI
storico delle religioni
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

RAFFAELE TAMALIO
storico
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

CARLO TOGLIANI
storico dell'architettura
Politecnico di Milano, sede di Mantova
Accademia Nazionale Virgiliana, Mantova

LEANDRO VENTURA
storico dell'arte
Ministero della Cultura

Note importanti per i collaboratori e i membri di Comitato di Redazione e Comitato Scientifico

La collaborazione è gratuita. I materiali inviati, *inediti*, non vengono restituiti. Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi, che dovranno pervenire *in formato digitale*, preferibilmente via posta elettronica (civiltamantovana@ilbulino.com) o in alternativa su CD o DVD. Il testo, non superiore ai 75.000 caratteri e *fornito nella sua stesura definitiva*, dovrà essere corredato dalle eventuali illustrazioni (*di adeguato livello qualitativo e in file separati dal testo, in formato tiff o jpg, tassativamente non all'interno del file di testo*) con l'indicazione della fonte di provenienza e l'*autorizzazione alla pubblicazione*, laddove richiesta; da un breve riassunto (massimo 100 parole) in lingua inglese e da un *breve* profilo biografico dell'autore (massimo 70 parole) con indirizzo, telefono ed email. Le bozze vengono inviate esclusivamente via posta elettronica, in file formato PDF.

Gli articoli pubblicati sono sottoposti a *peer review* a garanzia del valore scientifico.

Le segnalazioni bibliografiche di interesse mantovano vanno indirizzate al Servizio Biblioteche del Comune di Mantova: biblioteche.servizi@comune.mantova.it per l'eventuale pubblicazione nell'apposita rubrica.

CIVILTÀ MANTOVANA
è pubblicata da



COMUNE DI
MANTOVA

Via Roma 39 - 46100 Mantova
www.comune.mantova.it
tel. 0376 3381



COMUNE DI
MANTOVA



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



Mantova è Sottoscrivente
alla Rete LILA
del Patrimonio Mondiale nel 2008

MANTOVA
CITTÀ D'ARTE E DI CULTURA

SOMMARIO

La figura di Virgilio nella *Cronica de Mantua*
di Bonamente Aliprandi
di GIOVANNI PASETTI 10

Don Mazzolari, umile e ribelle
di LUDOVICO BETTONI 32

PER GIULIO

contributi per i 500 anni dall'arrivo a Mantova di Giulio Romano

Two rediscovered panels by Giulio Romano
from the *Camerino dei Cesari* in Mantua
di FRANCES COULTER 62

Giulio Romano e Giovanni Battista Bertani.
Disegni, dipinti, ipotesi, pentimenti
di STEFANO L'OCCASO 76

Giulio Romano e Francesco Primaticcio.
Un ponte tra Mantova e Fontainebleau
di GUIDO CUCCHIARA 98

Romanus moriens secum tres Iulius arteis abstulit?
In morte di Giulio: le maestranze dopo il maestro
nel cantiere del duomo di Mantova
di CARLO TOGLIANI 118

Umidità di risalita negli edifici storici. Il rocambolesco
salvataggio degli affreschi di Giulio Romano
nella Sala dei Giganti di Palazzo Te
di AMERIGO BERTO 140

Libri 156

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

AMERIGO BERTO è nato nel 1956 a Bologna, dove si è laureato in Ingegneria civile nel 1983. Iscritto all'Albo degli Ingegneri della provincia di Mantova dal 1984, è titolare di studio professionale; è progettista, direttore dei lavori e collaudatore di numerosissime opere. È presidente dell'Associazione per i Monumenti Domenicani, attiva nella divulgazione della tradizione domenicana e nel restauro, tutela, valorizzazione e apertura al pubblico dei monumenti a essa affidati: la Casa della beata Osanna Andreasi e la Rotonda di San Lorenzo.

LUDOVICO BETTONI (Bozzolo 1928) ha insegnato Filosofia e Pedagogia presso l'istituto magistrale «Isabella d'Este», prima di dedicarsi alla ricerca storica, a partire da dialetto locale e toponomastica campestre. Ha indagato temi specifici della storia bozzolese e mantovana, quali la presenza ebraica, le vicende politiche e sociali dal Settecento al Novecento, l'economia agricola e artigianale, il Risorgimento, i Gonzaga dell'Oltre Oglio. È membro dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova e socio del Gruppo Culturale «Per Bozzolo».

FRANCES COULTER ha recentemente conseguito un dottorato presso la School of Art History and Cultural Policy dell'University College di Dublino, Repubblica d'Irlanda. La sua tesi studia, in particolare, l'opera di Giulio Romano e Tiziano nel Camerino dei Cesari di Palazzo Ducale, ambito di ricerca che sta tuttora approfondendo. È anche docente part-time al suddetto UCD e consulente in materia di storia dell'arte

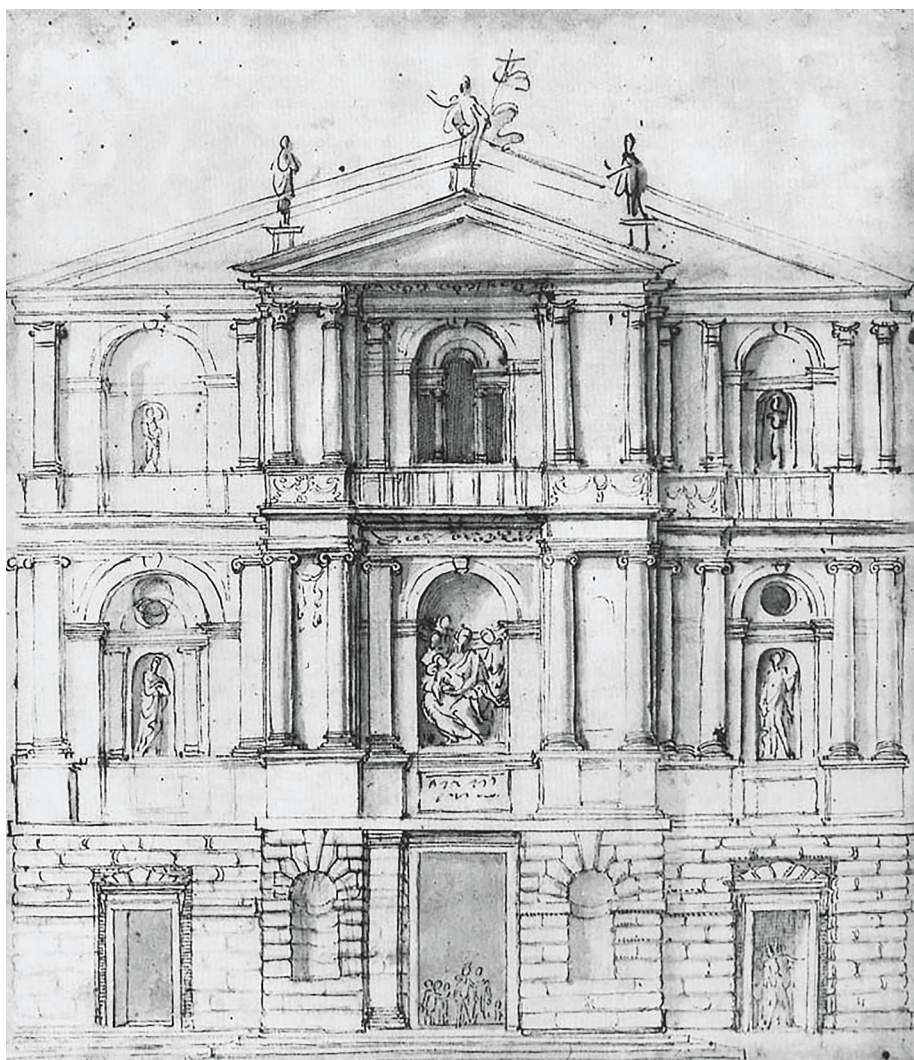
GUIDO CUCCHIARA vive a Torino, dove è nato nel 1948. Il suo interesse per l'arte si è sviluppato di pari passo con la sua collezione di disegni dei maestri italiani, avviata nell'ultimo decennio del secolo scorso con l'acquisto di un foglio attribuibile alla bottega di Giulio Romano. Questa avventura culturale, partita quasi da zero, lo ha portato a un'apprezzabile conoscenza di movimenti e scuole che hanno prodotto quel patrimonio artistico che rende unica l'Italia.

STEFANO L'OCCASO (Roma 1975), dopo aver lavorato come restauratore, tra l'altro nella Domus Aurea e nei Musei Vaticani, è entrato nel Ministero della Cultura nel 2000. È stato dirigente del Polo Museale della Lombardia (2015-2018); dal 2020 è direttore del Museo di Palazzo Ducale di Mantova e, dal 2024, anche del Complesso Monumentale della Pilotta a Parma. Tra le sue pubblicazioni, oltre 200 tra articoli e saggi e una decina di monografie. È socio ordinario dell'Accademia Nazionale Virgiliana. Ha esposto sue opere di scultura e di mosaico (2° premio alla biennale di Chartres nel 2000).

GIOVANNI PASETTI è stato a lungo presidente della Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo, svolgendo anche il ruolo di direttore artistico. È stato inoltre consigliere comunale con delega alla Cultura. È presidente della Fondazione di Palazzo Te da settembre 2025. Scrittore, ha pubblicato saggi su Giulio Romano, Pico della Mirandola, Pisanello, Mantegna, le collezioni gonzaghesche, la Commedia dell'arte.

CARLO TOGLIANI è professore associato al Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (DABC), dove insegna Storia dell'architettura e Storia della città e del territorio. Fra i campi d'indagine e d'interesse la storia del Rinascimento (con particolare attenzione all'attività di Giulio Romano) e quella delle tecniche costruttive in età moderna.

Ha inoltre collaborato a questo numero, con una recensione, CLAUDIO FRACCARI.



1. Gerolamo Genga, foglio con due varianti di progetto per la facciata del duomo di Mantova, 1547-48 ca. Monaco di Baviera, Staatliche Graphische Sammlung, Bibiena-Sammlungsband 1, n. 6, inv. 4922.

CARLO TOGLIANI

Romanus moriens secum tres Iulius arteis abstulit?

IN MORTE DI GIULIO
LE MAESTRANZE DOPO IL MAESTRO
NEL CANTIERE DEL DUOMO DI MANTOVA

Alla direzione del cantiere del duomo

Dopo l'incendio del 1 aprile 1545, il cardinale Ercole Gonzaga volle rinnovare il duomo di Mantova, oscuro e poco spazioso, per ingrandirlo e cancellarne l'aspetto medievale. Incaricato Giulio Romano di valutare la spesa con l'aiuto dell'architetto Battista Covo¹, i pagamenti attestano la firma del «soprastante alla fabrica»² Cesare Pedemonte, pittore attivo nel 1535 alla corte di Giulio Cesare Gonzaga di Novellara³ e, meno di un ventennio dopo (col fratello Pompeo), impegnato nel cantiere della basilica palatina di Santa Barbara⁴. A partire dal 1 agosto 1545 fu retribuito anche Covo⁵, collaboratore del Pippi nei cantieri del Te, del castello di San Giorgio⁶, della chiesa della Steccata a Parma, nell'abbazia di Polirone⁷ e nel palazzo vescovile di Mantova⁸. Il 1 novembre 1546, dopo soli 15 giorni di infermità⁹, Giulio moriva «de febra», lasciando costernato il cardinale. Costui scriveva a Ferrante Gonzaga una toccante lettera¹⁰, ma, a dispetto del proposito di seppellire con quel «raro huomo» e «bello ingegno» lo «appetito del fabbricare», il cantiere del duomo proseguì sotto Covo. Purtroppo, per uno strano scherzo del destino, o forse per essere stato a contatto col maestro malato, anch'egli moriva una quindicina di giorni dopo, il 17 novembre 1546¹¹.

Morto il maestro, si costruisce un modello

Fra l'incendio e l'inizio formale dei lavori non trascorsero che una decina di giorni. Per quanto rapido potesse essere il *modus operandi* del Pippi, è lecito supporre che qualche idea di rifacimento già circolasse e che fossero stati approntati gli strumenti necessari ad avviarla¹². Di certo, il 13 aprile 1545, data di inizio dei registri di pagamento, dovevano essere stati definiti numero,

dimensioni e caratteristiche delle colonne monolitiche, grandi novità dell'azione progettuale giuliesca. Morti in rapida sequenza i due superiori alla fabbrica, Cesare Pedemonte fu impegnato col fratello Pompeo a predisporre il modello ligneo¹³, traduzione tridimensionale dell'idea del maestro, non ancora definita in tutte le sue parti.

Fra i giorni 8 e 13 agosto 1547, Andrea marangone (quasi certamente il da Porto, attivo anche come muratore¹⁴ e attestato col nome di Andrea «Pariso»¹⁵) vi lavorava, poi affiancato da una squadra di artefici¹⁶, composta da Antonio Bozardo tornitore¹⁷, Anselmo intagliatore, dal marangone Lorenzo (forse il «di Thomasi»)¹⁸, da Federico¹⁹ e Domenico²⁰, quest'ultimo identificabile col falegname che, il 14 settembre 1545, era stato pagato «in appontelar l'arco dove è messa la seconda colonna»²¹ della navata maggiore.

La *maquette* era realistica e dettagliata: Antonio Bozardo «bersano» (cioè bresciano) era pagato per aver tornito le colonne²² e venivano coinvolti intagliatori di fama, come i cugini Anteo²³ ed Ercole²⁴ Mola (il primo figlio di Paolo, il secondo del fratello Antonio²⁵, autore del capitello corinzio per le colonne). Una nota menziona «Pompeo depintor che aiuta a designiar»²⁶, vale a dire il Pedemonte²⁷, «che à designa' piani»²⁸, cioè i fogli con piante, sezioni e dettagli costruttivi.

Nel settembre 1547²⁹ si aggiungevano «Battista intaliator» (il «Batistino») con «el messer prete spagnol» (pure intagliatore)³⁰, vale a dire l'artefice delle foglie dei capitelli. Il gruppo prevedeva anche Paolo marangone³¹ (forse il Mola, che fece testamento nel 1548)³², mentre dal 17 al 22 ottobre erano retribuiti «Marcho Antonio marangon» («tornitor»)³³ e «Rinaldo depintor»³⁴. Costui era il più apprezzato allievo di Giulio, quel Rinaldo Mantovano già protagonista degli apparati decorativi del Te e dell'Appartamento di Troia. Fra 2 e 7 gennaio 1548 i pagamenti riguardavano appunto «maestro Rinaldo pictor che instucò el modelo»³⁵ per incrementarne il realismo. La *maquette* era addirittura completa di balaustri, eseguiti da «Giovan tornitor»³⁶.

Il progetto (poi semplificato) di Genga per la facciata

I Pedemonte riuscirono dunque, coi piani lasciati dal maestro, a definire il modello della chiesa, ma non della facciata, evidentemente mai disegnata dal Pippi. Il cardinale l'affidò allora all'urbinate Gerolamo Genga, che «fece [...] un [secondo] modello [...] in tal maniera, che si può dire che avanzasse tutte l'architetture del suo tempo»³⁷. La sua presenza a Mantova nel 1548 già era nota grazie alla lettera di accompagnamento del cardinale Ercole³⁸, ma Genga è inoltre menzionato in alcune carte (dal 12 dicembre 1547 al 18 febbraio 1548) in relazione a Cesare Pedemonte, responsabile «per el [suo] viver»³⁹.



2. *Jacopo Tintoretto, Incoronazione a marchese di Gianfrancesco Gonzaga, 1579-80. Monaco di Baviera, Alte Pinakothek, inv. 7303.*

Il 4 febbraio 1551 «maestro Antonio Maria Venecian talia preda» dichiarava di aver iniziato «un capitulo de marmor de quelli che vano sopra ali coloni tondi del fenestron ch'è sopra ala porta grande de la giesia»⁴⁰. L'annotazione costituisce (con leggero scarto su quanto riportato da Carlo d'Arco)⁴¹ il primo accenno alla moderna serliana che sostituì il rosone tardogotico in facciata.

Due articolati progetti di Genga per la facciata (probabilmente ammirati da Vasari nel 1566) sono stati identificati⁴² nel foglio conservato a Monaco di Baviera⁴³ (*fig. 1*), già ritenuto copia da Galeazzo Alessi⁴⁴, poi di Simone Moschino per la cattedrale di Firenze⁴⁵, quindi ricondotto al Pippi e al duomo di Reggio Emilia⁴⁶.

Partito Genga (morirà nel luglio 1551)⁴⁷, il progetto della facciata fu semplificato sotto Giovan Battista Bertani⁴⁸: eliminati i decori tardogotici delle finestre, i pinnacoli e la ghimberga (sostituita da un poggio sopra il protiro tardogotico), egli introdusse nuove aperture sulle campate estreme, applicando quattro alte lesene trabeate e un paramento in vera pietra (o dipinto come tale) a incorniciare la serliana genghiana. Il rinnovato assetto è riprodotto nella tela ritraente la *Incoronazione a marchese di Gianfrancesco Gonzaga* dipinta da Jacopo Tintoretto nel 1579-80⁴⁹ (*fig. 2*) e nel disegno preparatorio di Lorenzo Costa per il *Giuramento di Luigi Gonzaga* oggi al British Museum di Londra⁵⁰. Quanto realizzato in quegli anni è stato però cancellato da Nicolò Baschiera nel XVIII secolo, mentre

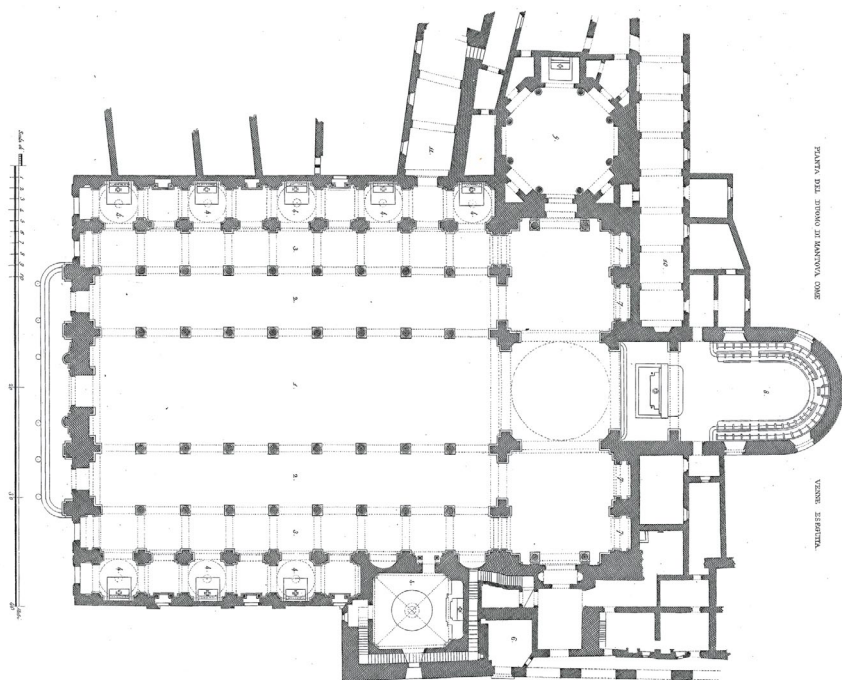
il disegno di Pompeo Pedemonte per la facciata di una chiesa non andrebbe riferito al duomo di Mantova⁵¹, bensì a quello di Guastalla⁵². Il nome dello scultore Antonio Maria «veneziano», che lavorò alla serliana, ritorna nel registro di *Spesa della fabbrica del Domo di Mantova dell'Anni 1552-1553* accanto ai nomi di Andrea Fornico (o «Forlano», con bottega a Mantova), di Federico Bianchi⁵³ (che lavorò al portale)⁵⁴ e di «Bernardino venetiano». Quest'ultimo (forse il Bonvicini)⁵⁵ non andrebbe confuso col più famoso «Bernardino di Nani»⁵⁶. In alcune note risalenti all'autunno 1553⁵⁷ compaiono anche i nomi di «Martino Millaneso tagliapietra», Bernardino di Bissone⁵⁸ e Sebastiano Fontanella, con quest'ultimo (figlio di Giovanni⁵⁹ e fratello dello scultore Giulio⁶⁰, entrambi impegnati nel cantiere del duomo) attivo anni dopo nella basilica palatina di Santa Barbara⁶¹.

La prefettura del Bertani

Nonostante il coinvolgimento per i piani e il modello, Pompeo Pedemonte non ottenne l'incarico di architetto della fabbrica; ciò alimentò per certo la frustrazione professionale da lui dichiarata a fine carriera⁶².

È opinione comune che nel 1549 sia infatti subentrato nella direzione dei lavori il pittore Bertani⁶³, già attivo sotto il Pippi nel cantiere della palazzina della Paleologa (1531). La supervisione sulla cattedrale precederebbe la nomina a prefetto delle fabbriche ducali, sancita il 14 maggio 1549⁶⁴. Le precedenti apparizioni in cantiere sono attestate da una nota del dicembre 1547⁶⁵ (poco dopo la morte del maestro) e da una «Memoria»⁶⁶, riguardante l'esecuzione di «leoncin⁶⁷ per i lacunarij», sottoscritta l'anno prima, nel breve intervallo compreso fra le morti di Pippi e di Covo⁶⁸, quando Bertani era ancora in una posizione subordinata. Un altro documento (oltre alla nomina del 1549), in cui Giovan Battista («superior delle fabbriche del signor Duca») è associato al duomo, risale invece al gennaio 1553⁶⁹.

Vasari gli ha attribuito l'ideazione e il coordinamento del ciclo decorativo⁷⁰, evidentemente non ancora pensato dal Pippi; ciò parrebbe confermato dagli studi più recenti⁷¹. Egli avrebbe fornito a Ghisoni i disegni per le tele di *Santa Lucia* e *San Giovanni Evangelista*⁷² e quelli per *Sant'Agata*, eseguita da Ippolito Costa, e *Santa Speciosa* di più dibattuta attribuzione⁷³. Il suo nome è stato messo in relazione anche con le sculture che ornano il registro alto della navata centrale⁷⁴. Sono stati infatti ascritti prima all'invenzione di Giulio Romano⁷⁵ e poi di Bertani, i *Profeti* e le *Sibille*, i due grandi angeli dell'arco trionfale e le tre statue a stucco fra le cappelle di sinistra⁷⁶. Sono invece ricondotte ai restauri sovrintesi da Paolo Pozzo, a cavaliere dell'ottavo decennio del XVIII secolo, le statue di *Mosè* e di *Aronne*, poste in controfacciata, e il fregio dorato della trabeazione principale con gli angeli recanti gli strumenti della *Passione*⁷⁷.



3. Giovanni Battista Vergani, pianta del duomo di Mantova. Da Carlo d'Arco, *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano, Mantova, Negretti, 1842.*

Pietre e scalpellini per le navate

Le prime voci del cosiddetto *Libro di Sant'Andrea*⁷⁸ registrano i denari consegnati a «Bernardino tagliapietra a conto delle colonne»⁷⁹. Egli apparteneva forse alla famiglia veronese Bonvicini⁸⁰ e collaborava con Angelo tagliapietra⁸¹, possibile figlio dello scultore Gian Michele Amorosi di Verona⁸². Un «conto» redatto il 14 dicembre 1547 annota le spettanze di Angelo (1136 scudi) per l'esecuzione di 32 colonne. All'ingente somma si aggiungevano 16 scudi per un solo capitello. Lo scultore veniva retribuito anche con «mozenighi dui per colonna a metterle in opera», ossia per la sua presenza in cantiere nella delicata fase di erezione dei fusti, ricevendo complessivi 1163 scudi⁸³.

Con contratto stilato il 30 settembre 1545 per la fornitura di 40 pezzi, il prezzo di una colonna era stato pattuito in 35 scudi e ½, per complessivi 1420 scudi⁸⁴. Le colonne tonde, 8 per ciascuno dei 4 filari che definiscono le 5 navate, assommano a 32. Aggiungendo le 8 *columnae quadrangulae*⁸⁵ (per dirla con Leon Battista Alberti), cioè le paraste o pilastri che completano in testata i colonnati, si raggiungono i 40 pezzi prescritti (fig. 3).

Le pietre erano finite di lavorare a piè d'opera a poca distanza dal cantiere. A tal proposito i marangoni Giovan Maria di Bauli⁸⁶ e Bartolomeo «Bonhom»⁸⁷ avevano partecipato alla costruzione, nel giugno 1545, di una loggia in legname lungo il fianco sinistro della cattedrale. Così facendo, Pippi aveva assecondato una consolidata tradizione medievale. Per non affollare il cantiere, alcune lavorazioni ai capitelli (tondi e quadri) e ai fusti di lesene e paraste (non delle colonne) venivano eseguite in alcune botteghe di scultori locali o trasferitisi a Mantova per l'occasione. Sono registrate «la bothega de' maestro Andrea Forlano» (il citato Fornico, chiamato anche «maestro Andrea *di capitelli*»)⁸⁸ e quelle del detto Bernardino veronese o dei meno noti «Anibale bolognese», «Nicolò Bersano», «Francesco e Iulio». Fra i pagamenti si registrano quelli più consistenti a favore di Giovanni Antonio Bonvicini da Sant'Ambrogio di Valpolicella e dei maestri «Agnol al Palazzo»⁸⁹ (forse il citato Angelo tagliapietra), di Pietro Martire (per alcuni pilastri e pezzi speciali), di Giovanni Domenico, di un tal Simone (probabilmente il Bellalana)⁹⁰ e di «Paul Spinger»⁹¹. Quest'ultimo, il cui cognome parrebbe d'origine tedesca, è identificabile con lo «Spingeris» citato in un documento del 1554⁹², forse imparentato con Giovan Battista Scultori⁹³.

L'obiettivo di coronare con capitelli (*fig. 4*) le 32 colonne lapidee tonde venne raggiunto in oltre un anno e mezzo di lavoro, a partire dal «28 mazo» (maggio) 1545⁹⁴. Fra 21 e 26 novembre 1547 era retribuito un tal «maestro Silvestro tagliapietra»⁹⁵, identificabile con chi, nel settembre 1545, aveva rifornito il prete spagnolo di cocchiopesto e gesso per fare le foglie ai capitelli⁹⁶.

I maestri dei capitelli e dei dettagli riprodotti a stampo

La particolare tecnica impiegata per il decoro dei capitelli era già stata messa a punto nell'ottobre 1545; essa consisteva (impiegando «gieso et stucho»)⁹⁷ nel rendere solidali alla pietra del corpo tronco conico (scolpito con volute e posato in opera)⁹⁸ gli «ornamenti di terra cotta», cioè le foglie d'acanto eseguite da «don Gosmo di Dalmiani»⁹⁹ (detto anche «don Cosmo»¹⁰⁰ o «prete Spagnollo»¹⁰¹). L'espedito di plasmare in terra e a stampo ciò che altrimenti, con maggiori oneri e difficoltà, sarebbe stato affidato allo scalpello dello scultore consentiva un notevole risparmio di tempo e denaro. Finzione e mimetismo erano garantiti dal rivestimento in stucco (per il quale era stato inizialmente incaricato anche Bertani), secondo un *modus operandi* ideato da Pippi, maestro di artificio. Giulio scelse il capitello corinzio per conferire un carattere archeologico al duomo, ispirato al demolito San Pietro costantiniano; per accrescerne la preziosità, aggiunse però le scanalature rudentate ai fusti monolitici.

«Maestro Antonio intagliator» eseguì «el modello del capitello [...] di legname con la sua cimasa»¹⁰². Alla luce del coinvolgimento in cantiere di Anteo,



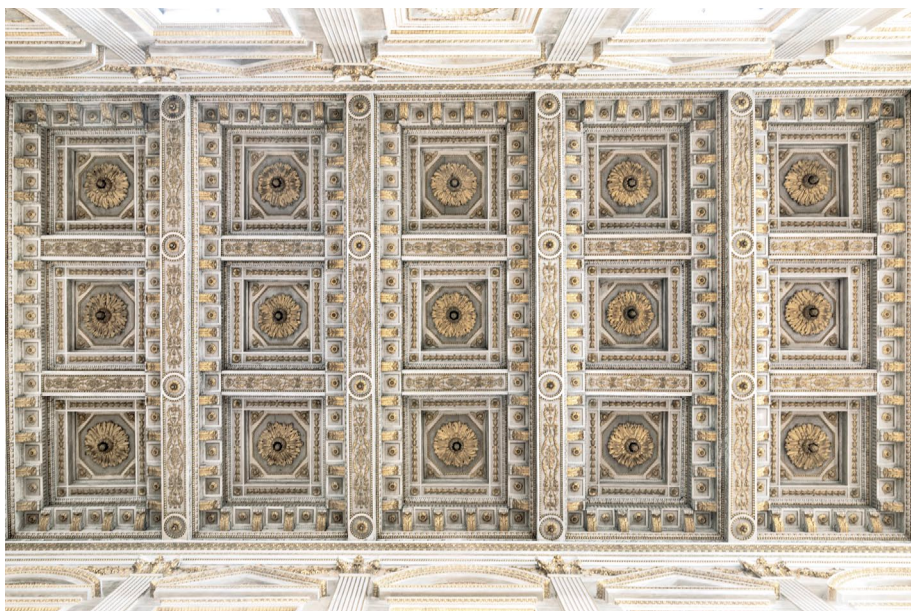
4. Mantova, Duomo, dettaglio del capitello di una colonna.



5. Mantova, Duomo, dettaglio di un cassettoni sulle navate laterali esterne a soffitto piano.

Ercole e Paolo (impegnati nella costruzione della *maquette* della cattedrale), egli potrebbe essere identificato col Mola¹⁰³, noto sin dall'esordio del XVI secolo per intagli e tarsie nei camerini di Isabella d'Este e per gli arredi della cappella nel castello di San Giorgio¹⁰⁴. Antonio aveva già partecipato ad alcuni cantieri giulieschi¹⁰⁵. Definito il prototipo, Dalmiani (o Damiani)¹⁰⁶ poté, con «terra creta [...] far el modello del capitello delle colonne, cioè el fogliame»¹⁰⁷, per ottenerne repliche a stampo.

Dopo essere stato incaricato del rivestimento dei capitelli fra 4 agosto 1546 e 12 giugno 1547, il «prete Spagnol» fornì anche 303 «*modioni* [...] per li sfondati del portico che lui à fato [...], dandoli la terra, legna da cocerli»¹⁰⁸. Si trattava di «modiglioni» o «mutuli»¹⁰⁹, cioè mensole con fronte decorato a foglia d'acanto e profilo a voluta, realizzati in terracotta e finiti in stucco a finta pietra, disposti entro i cassettoni dei soffitti piani sulle navate laterali esterne¹¹⁰ (fig. 5). Essi andavano sommati alle 288 mensole, poste a decoro degli sfondati del soffitto ligneo sulla navata maggiore¹¹¹; per esso Rinaldo Mantovano aveva fornito il disegno (o il progetto) di un lacunare al fine di valutarne la spesa¹¹².



6. Mantova, Duomo, dettaglio del soffitto sulla navata maggiore.

Il soffitto ligneo della navata maggiore

In una nota del 23 ottobre 1546, vivente ancora Giulio, veniva annotato il pagamento del «fornar che ha cotto *ghieso* per far la stampa della *rosa grande*»¹¹³. Da un modello in legno o in terracotta (il cui scultore non è dichiarato) si era dunque ottenuto lo stampo in gesso per produrre in serie i pezzi speciali per il soffitto della navata maggiore (figg. 6-7), da finire poi con stucco e doratura¹¹⁴.

Una carta non datata, conservata fra quelle del 1547, elenca l'anonimo «marengon della soffitta», «Francesco di Bozi [o Bozzo]»¹¹⁵ per legni», Antonio Bozardo (che aveva lavorato al modello), un generico «feraro» e lo stuccatore Bernardino¹¹⁶. Venivano ricordati anche il muratore Anselmo («Bonato» o Bonati, quasi certamente retribuito il 24 ottobre 1547 per la posa del soffitto)¹¹⁷, lo scultore Simone (il Bellalana?) e due maestri «pichapreda»: Federico Bianchi e «Zamin» (forse «Zenin», *alias* Giovannino Fontanella). Le mansioni di quest'ultimo non sono specificate e nemmeno quelle di «Zoan Antonio Montanaro»¹¹⁸ (probabilmente il Bonvicini). Come detto, Rinaldo Mantovano disegnò il prototipo dei 27 cassettoni. Una carta senza data certifica invece il pagamento di «Antonio Trantino [e non Frantino]»¹¹⁹ pittor qual lavora in la sophita¹²⁰. Il



7. Mantova, Duomo, navata maggiore.

24 ottobre 1547 è documentato anche «Agustino de' Conti¹²¹, che ha lavorato in far la soffita ciouè a dorarla», coadiuvato dai doratori «Baptista» ed «Enea»¹²². Altri lavoratori erano invece retribuiti il 1 aprile 1553 «per haver tirato li *rosoni* grandi doratij dalla soffitta»¹²³.

Gli stuccatori

Fra 19 e 24 settembre 1547 i maestri stuccatori impegnati nelle cappelle erano indaffarati anche nella finitura dei «capiteli de stucho in giesa» e più precisamente «fa[ceva]no li folie»¹²⁴. Lavoravano cioè per dissimulare le parti in terracotta e renderle solidali ai corpi di pietra. Le carte ricordano maestro Andrea Conti, documentato dal 1531 per generiche fatture nelle fabbriche ducali¹²⁵. Nel 1532 egli aveva lavorato in Palazzo Te, nell'Appartamento Segreto e alla Loggia di Davide, dov'era ancora impegnato due anni dopo. In quello stesso periodo aveva realizzato i rilievi della volta ottagonale del camerino delle Otto Facce e di quelli a Crociera e di Venere. Spettano alla sua mano anche 52 metope del cortile principale della villa¹²⁶. Fra 1540 e 1542 era stato attivo anche a Milano nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli, mentre resta in dubbio la sua presenza nella Stadtresidenz di Landshut in Baviera¹²⁷.

Alla finitura dei capitelli del duomo avevano partecipato anche i maestri Giulio¹²⁸ (il Fontanella), Benedetto («dito *Pretino*»¹²⁹, cioè il mantovano Bertoldi, già attivo nel castello del Buonconsiglio¹³⁰ per conto del cardinale Bernardo Cles¹³¹) e Bartolomeo (probabilmente un altro Bertoldi)¹³².

Le carte d'archivio non offrono dettagli sulle cappelle, ricavate entro i fianchi degli ambiti tardogotici. Il 27 agosto 1547 era in corso la loro decorazione a stucco eseguita da Andrea Conti e Giulio Fontanella¹³³. Insieme a loro anche i Bertoldi (Benedetto *Pretino*¹³⁴ e Bartolomeo), retribuiti già da luglio¹³⁵. Andrea, Benedetto e Bartolomeo furono inoltre pagati per opere condotte fra 10 e 15 ottobre¹³⁶, ma dopo la terza settimana del mese e sino a dicembre non vennero più finanziati lavori a stucco. Fra 5 e 10 dicembre 1547, Benedetto aveva stuccato i piedritti delle prime due cappelle in controfacciata, le uniche con finestre su piazza San Pietro. In una nota senza data compare, cancellato, il nome di «Croteo pittor stocharolo delle capelle»¹³⁷; ciò consente di ricondurre parte della decorazione a lui, probabilmente imparentato con gli altri due Conti: Agostino, che aveva lavorato al soffitto ligneo, e Andrea¹³⁸.

Le carte non confermano però la presenza di Giovambattista Mantovano, cioè dello Scultori, che ebbe stretti contatti con Ercole Gonzaga fra 1549 e 1554¹³⁹. Alla sua mano Cadioli ha attribuito le statue esistenti «in ciascun spazio intermedio alle laterali cappelle», specificando che le tre a sinistra (raffiguranti *Sant'Andrea*, *Santa Apollonia* e *Santa Caterina*)¹⁴⁰ erano state «ristorate», mentre quelle a destra erano state rinnovate «totalmente per mano di moderno artefice»¹⁴¹.

I mastri muratori

Non sappiamo se la *maquette* già prevedesse cupola e tiburio. Di certo, col Pippi ci si concentrò sulla definizione di presbiterio, coro (forse localizzato, come a Polirone, nella campata cupolata) e sul «*pilon grande*», identificabile con uno dei quattro appoggi della cupola¹⁴². Nelle opere murarie furono impegnati i muratori Alessio¹⁴³ (Alessi), Andrea da Porto (indicato anche come marangone)¹⁴⁴ e Antonio Maruardo¹⁴⁵, longevo e attivo collaboratore di Giulio nei cantieri ducali (mai esplicitamente al Te) sin dalla fine del 1531 e del 1533¹⁴⁶. Egli era stato impegnato soprattutto nella giuliesca villa di Marmirollo nel biennio 1532-1533¹⁴⁷. Occorre poi ricordare Simone Tambello da Rodigo, al servizio ducale¹⁴⁸ sin dal 1531 per la costruzione dell'approdo della Palata¹⁴⁹, della stalla della duchessa¹⁵⁰ e nel 1536 dei piloni sotto la sala dell'Appartamento di Troia¹⁵¹. Restano senza precisa identificazione i maestri muratori Donato e Lorenzo.

Nel 1545 maestro Bernardino Giberto rompeva un arco romanico «per metter la prima colonna»¹⁵² in testa alla navata maggiore, a destra di chi guarda l'altare. Le opere iniziarono dal presbiterio per procedere verso la controfacciata

(fig. 5). Ciò richiese «strumenti di travi da attacar le taglie et altre cose», macchine simili al *trispastos* greco-romano descritto da Vitruvio o alla gru (una sorta di *polypastos*) illustrata da Alberti, autori entrambi noti al Pippi. Un mangano, o ruota, serviva a sollevare i monoliti¹⁵³. Giberto godeva della piena fiducia del Gonzaga e di Giulio¹⁵⁴, venendo perciò impiegato nell'operazione edilizia più delicata, la sostituzione degli appoggi. Interrotti i lavori, sarà responsabile, sotto Cesare Pedemonte, della costruzione del transetto sinistro della basilica concattedrale di Sant'Andrea; la firma «Bernardino Giberto» (accanto alla data 1550) campeggia infatti in un cassettone del vestibolo laterale della concattedrale¹⁵⁵.

Nell'autunno 1545 collaborava alla costruzione delle nuove fondamenta del duomo il mastro muratore Bartolomeo¹⁵⁶, che potrebbe coincidere col carpentiere Bartolomeo Bonomi¹⁵⁷.

Nella primavera del 1553 fu eretta la grande «Parciaia sopra il muro che traversa la chiesa», cioè il diaframma ligneo che servì a separare il cantiere di cupola e transetto, entrambi attribuiti a Bertani, ma forse già previsti e impostati per connettere le navate giuliesche al coro e al presbiterio iniziati nel 1545.

Erano passati sette anni dalla morte del Pippi e i suoi allievi avevano ampiamente dimostrato di saper condurre il cantiere, smentendo, o attenuando, la mesta previsione incisa sulla lapide del maestro:

ROMANUS MORIENS SECUM TRES IULIUS ARTEIS ABSTULIT.

ABSTRACT

After the fire of 1 April 1545, cardinal Ercole Gonzaga decided to renovate the medieval cathedral of Mantua. He commissioned Giulio Romano and his équipe to achieve the project. The architect had very little time to prepare an incomplete project and to organize the construction site, that went smoothly even after his sudden death. This was due to the work of artists and workers who were accustomed to the organizational and executive methods of the master.

NOTE

ABBREVIAZIONI

ASMn	Archivio di Stato di Mantova
AG	Archivio Gonzaga
ASDMn	Archivio Storico Diocesano di Mantova
CC	Capitolo Cattedrale
BAV	Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana

1. 1545, 15 aprile, ASMn, AG, Copialettere, b. 294I, lib. 33I, Francesco III Gonzaga, duca di Mantova, ai podestà, commissari, vicari dello stato, da Mantova, cc. 69r-70r; trascritto in C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova, E.lli Negretti, 1859, II, pp. 129-130; P. PIVA, *L'altro Giulio Romano: il Duomo di Mantova, la Chiesa di Polirone e la dialettica col Medioevo*, Quistello, Ceschi, 1988, p. 140; *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di D. Ferrari, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1992 («Fonti», 14), II, pp. 1027-1029; P. CARPEGGIANI, *Il libro di pietra. Giovan Battista Bertani architetto del Cinquecento*, Milano, Guerini, 1992, pp. 51-52 e parzialmente in B. ADORNI, *Giulio Romano architetto: gli anni mantovani*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2012, p. 143. Quanto proposto in questo saggio è sintesi critica tratta da C. TOGLIANI, «Un bello grande et honorevol Duomo». *Il cantiere della Cattedrale di Mantova da Giulio Romano a «Giovane Battista Britani»*, in *La chiesa cattedrale di S. Pietro Apostolo in Mantova*, a cura di R. Golinelli Berto, Mantova, Associazione per i Monumenti Domenicani, 2022 («Quaderni di San Lorenzo», 20), pp. 85-173.
2. 1545, 13 aprile, ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro Sant'Andrea, cc. 1r, 54v (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1037-1038, 1046-1047); cfr. PIVA, *L'altro Giulio Romano*, cit., pp. 144-158.
3. E. MONDUCCI, *Regesti e documenti*, in *Lelio Orsi*, a cura di E. Monducci e M. Pirondini, Cinisello Balsamo, Silvana, 1987, p. 266.
4. Cfr. T. GOZZI, *La basilica palatina di Santa Barbara in Mantova*, «Atti e memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», XLII (1974), pp. 3-91.
5. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1048, 1095, 1108, 1119.
6. Anche negli appartamenti di Troia e della Rustica.
7. C. TELLINI PERINA, s.v. «Covo, Battista», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXX, Roma, Treccani, 1984.
8. 1540, 1 dicembre e agosto-dicembre, ASDMn, MV, EU 4, b. 2I, nn. 140r-v, 172r-176v (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 874-875, 910).
9. 1546, 1 novembre, ASMn, AG, b. 308I, c. 863v (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1167-1168).
10. 1546, 7 novembre, BAV, Codice Vaticano Latino 5793, c. 183r (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1168-1169).
11. E. MARANI, C. PERINA, *Mantova. Le Arti*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, III: E. MARANI, *Architettura*, 1965, pp. 3-287, 74; TELLINI PERINA, s.v. «Covo, Battista», cit.
12. Ne è convinto CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 52.
13. MARANI, *Architettura*, cit., p. 74; GOZZI, *La basilica palatina*, cit., pp. 44-45 n. 73; CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 52; P. CARPEGGIANI, *Un architetto in penombra: Pompeo Pedemonte (1515-1592). Catalogo dei disegni*, in *Storia dell'architettura e dintorni dal Cinquecento al Novecento*, a cura di P. Carpeggiani, Milano, Politecnico-Unicopli, 2002, pp. 7-79, 8; S. L'OCCASO, s.v. «Pedemonte, Pompeo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma, Treccani, 2015; ID., *Giulio Romano «universale». Soluzioni decorative, fortuna delle invenzioni, collaboratori e allievi*, Mantova, Il Rio, 2019, p. 299.
14. È documentato, fra 1528 e 1533, in numerosi cantieri e soprattutto a Palazzo Te.
15. Cfr. nota 14.

16. Il modello venne conservato in una camera costruita appositamente.
17. Il doc., intitolato «Opri fatti al modello cominciato alli 27 d'agosto 1547 la prima paga», menziona, oltre al Bozardo, tutti i nomi dei maestri lavoratori del legno (ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 286r). L'anno successivo, il 1548, Bozardo sarà al servizio di Camillo Castiglioni (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 339), ma nel 1553 lavorerà al soffitto del duomo («Spesa della fabrica», ASDMn, CC, n. 430, 1545/54, c. 7r).
18. Nel 1531 aveva lavorato «in Castello» (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., I, p. 451).
19. In una nota viene fatta distinzione fra «Federico marengon» e l'omonimo Federico «tornidor», al quale un recente appunto a matita ha aggiunto «Confortin» («Opri fatti al modello cominciato alli 27 d'agosto 1547 la prima paga», ASDMn, CC, Rendiconti, b. 3, fasc. II/1547, c. 286r). «Federico Confortin che intalia» ritorna nei pagamenti del 5 settembre 1547, anche qui distinto da «Federigo marangon» (*ibid.*, c. 625v).
20. *Ibid.*, c. 21r. Come Lorenzo «di Tomasi», egli aveva lavorato nel 1531 «in Castello» (*cf.* nota 18).
21. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1094.
22. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, cc. 21r, 288r.
23. «Abitò in Mantova nella casa già posseduta dal padre e dallo zio sita in contrada *monticellorum alborum*, non lasciò dopo sé che una figlia nominata al 1570 *D. Pantasilea uxor Pauli de Ferrarys*» (D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, pp. 274-275); L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 321, 338.
24. «Nel testamento del primicerio Galeazzo Gonzaga, scritto al 1566, si legge: *teste D. Hercule filio quondam D. Pauli Mola*. Ercole lasciato erede dei suoi beni il proprio figlio Giulio Cesare, questi si ritirò a vivere *in loco Guasti* presso Goito dove fece acquisto di terre» (D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, pp. 274-275).
25. L'albero genealogico dei Mola è pubblicato in D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, pp. 274-275. La bottega di Paolo e Antonio era in contrada Monticelli Bianchi e passò in eredità ad Anteo.
26. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 22r.
27. Pedemonte fu pagato più volte fra 12 settembre e 28 dicembre 1547 (*ibid.*, cc. 23r-25r, 26r, 28r, 43r, 44r, 49r, 50r, 51r, 52r, 53r, 57r, 624r) e anche nel 1548, (*ivi*, fasc. III/1548, cc. 32r, 33r).
28. 1547, 12-17 dicembre, *ivi*, fasc. II/1547, c. 54r.
29. 1547, 19-24 settembre e 26 settembre - 1 ottobre, *ibid.*, cc. 24r, 25r.
30. Pagato fra 19 settembre e 28 dicembre 1547, *ibid.*, cc. 24r, 25r, 43r, 44r, 49r, 50r, 51r, 52r, 53r, 54r, 55r, 57r e ancora nel 1548, *cf.* *ivi*, fasc. III/1548, cc. 32r, 33r.
31. Stipendiato ancora fra 3 e 8 ottobre, *ivi*, fasc. II/1547, c. 26r.
32. R. SIGNORINI, *Enigmi teologici. Le porte del pronao della basilica polironiana (1547)*, San Benedetto Po, Parrocchia di San Benedetto Abate, 2009, pp. 18-19; L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 338. Va quindi rettificata l'affermazione di d'Arco: «Paolo [...] al 1542, quando fu ascritto al *paratico dei falegnami*, s'intitola *intersiatore* ed al 1545 [*sic*] si nota la *morte magistri Pauli intersiatoris filii quondam Vincentii de Mola*» (D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, pp. 274-275).

33. 1547, 7-12 novembre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 49r. Nel 1531 era impegnato nei lavori «in Castello» (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., I, p. 451).
34. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 28r. Rinaldo figura anche nella lista dei pagamenti del periodo 5-10 dicembre 1547 (*ibid.*, c. 53r).
35. *Ivi*, fasc. III/1548, c. 32r.
36. 1547, 21-26 novembre, *ivi*, fasc. II/1547, c. 1151r. Le uniche balaustre esistenti oggi in chiesa sono quelle di recinto alla cappella maggiore, datate però all'anno 1600.
37. G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Torriana, Orsa Maggiore, 1991, p. 1037; CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., pp. 53-55; M.L. CANNARSA, *L'opera incompiuta: il San Giovanni Battista a Pesaro di Girolamo Genga*, «Annali di architettura», 15 (2003 [2004]), pp. 107-136, 132 n. 58.
38. Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. 1, div. G, filza 265, c. 237 (cfr. G. GRONAU, *Documenti artistici urbinati*, Firenze, Sansoni, 1936, p. 143; CANNARSA, *L'opera incompiuta*, cit., pp. 112, 132 n. 64).
39. 1547, 28 dicembre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. 1547, c. 57r; cfr. *ibid.*, cc. 34, 39, 54, 55 (PIVA, *L'altro Giulio Romano*, cit., pp. 93, 98 n. 73).
40. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. 1551, c. 157r; cfr. MARANI, *Architettura*, cit., pp. 213, 233 n. 131; PIVA, *L'altro Giulio Romano*, cit., p. 93.
41. Non prima di 1549-50 (C. D'ARCO, *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano*, Mantova, f.lli Negretti, 1842, p. XLIX; ID., *Delle arti*, cit., II, p. 92).
42. Anche mediante la verifica delle compatibilità dimensionali con la facciata tardogotica dell'epoca.
43. Staatliche Graphische Sammlung, inv. 4922, Bibiena-Sammlungsband I, n. 6.
44. J. ACKERMAN, *Vignoliana*, in *Essays in memory of Karl Lehmann*, a cura di L. Freeman Sandle, New York, New York University - J.J. Augustin, 1964, pp. 1-24, fig. 18.
45. A. MORROGH, *Scheda 238*, in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo*, a cura di H.A. Millon e V. Magnago Lampugnani, Milano, Bompiani, 1994, pp. 576-577.
46. B. ADORNI, *Giulio Romano e la torre di San Prospero a Reggio Emilia*, in *San Prospero: la torre di Giulio Romano a Reggio Emilia*, a cura di E. Monducci, Reggio Emilia - Milano, Fondazione Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori - Motta, 2006, pp. 23-25; ADORNI, *Giulio Romano architetto*, cit., p. 148 n. 26.
47. M. GRASSO, s.v. «Genga, Gerolamo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2000, LIII, p. 53.
48. CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 54. Andrebbe rivista l'affermazione di d'Arco che ritenne la facciata costruita su progetto del Genga (D'ARCO, *Istoria della vita*, cit., p. XLIX; ID., *Delle arti*, cit., II, p. 92).
49. Per una sintesi delle diverse interpretazioni cfr. A. PINELLI, O. ROSSI PINELLI, *Genga architetto: aspetti della cultura urbinata del primo '500*, Roma, Bulzoni, 1971, pp. 241-44; PIVA, *L'altro Giulio Romano*, cit., pp. 93-95; CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 54.
50. Pubblicato in C. TELLINI PERINA, *Lorenzo Costa il Giovane (1537-86)*, in *Manierismo a Mantova. La pittura da Giulio Romano all'età di Rubens*, a cura di Sergio Marinelli, Verona, Cariverona, 1998, pp. 109-127: 116.

51. Come invece ipotizzato da A. SCOTTI, *Un'aggiunta a Pompeo Pedemonte*, «Il Disegno di Architettura», VI (1996), 13 (aprile), p. 68.
52. CARPEGGIANI, *Un architetto in penombra*, cit., pp. 50, 67-69.
53. «*Magister D. Federicus fil. quon. Cristophori Bianchi*» (che fece testamento nel 1524), «lapidica de Mantua, al 1571 rimase vedovo di Cassandra Bonafini». Suo fratello fu il pittore Giovan Battista (D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, p. 259).
54. Già attivo in cantiere nel 1547, ma più frequentemente e col figlio dopo la metà del secolo. Piva riporta che il portale fu «piccato» (scolpito) dallo scultore Federico Bianchi e ornato da Roberto Pinto nel 1561 (PIVA, *L'altro Giulio Romano*, cit., p. 95). Si accenna alla costruzione della nuova scalinata di ingresso nel 1593 in I. DONESMONDI, *Dell'Istoria Ecclesiastica di Mantova*, II Mantova, Osanna, 1616, p. 308 e in F. AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, III, Mantova, CITEM, 1955, p. 107.
55. Cfr. qui al capitolo «Pietre e scalpellini per le navate».
56. Cfr. M. DONISI, *Marmi e lapicidi da Sant'Ambrogio di Valpolicella alla Cattedrale di Mantova*, in *Argille ghiaie pietre calci. Materiali da costruzione nella storia del territorio mantovano*, a cura di G. Scudo e L. Roncai, Mantova, Tre Lune, 2002, pp. 63-69; 69; i due scultori sono distintamente menzionati in «Spesa della fabrica», ASDMn, CC, n. 430, 1545/54, cc. 51r-v, 13v, 19v, 201r-v, 211r-v, 22v, 231r, 251r.
57. «Spesa della fabrica», *ivi*, cc. 15v, 171r-v, 181r-v, 19v, 201r-v, 211r-v.
58. Forse già impiegato nella Stadtresidenz di Landshut (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 201-202).
59. D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, p. 138. Nel 1537 il Fontanella era stato coinvolto nella realizzazione del tabernacolo della chiesa mantovana di Sant'Agostino, su commissione di Polissena Boschetti Gonzaga (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 328). Nel 1539 aveva forse lavorato per i camini della Palazzina Rustica progettata da Giulio Romano (*ibid.*, p. 140), quindi nel 1540 nella Stadtresidenz di Landshut (R. SARZI, *Neue Forschungen zur Baugeschichte der Landshuter Stadtresidenz*, «Sonderdruck aus Verhandlungen des Historischen Vereins für Niederbayern», 110-111 (Landshut 1984-85 [1988]), pp. 121-163; 136; L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 201, 329). Lavorò con Bernardino Germani al monumento funebre di Guglielmo di Momfort nella chiesa mantovana di San Domenico (*ibid.*, pp. 307-308, 328).
60. L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 329.
61. Segnalato ancora «al 1577 *Sebastianus lapicida fil. quondam Magistris Joannis Fontanellae lapicidae*» (D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, p. 138; A. BERTOLOTTI, *Figuli, fonditori e scultori in relazione con la Corte di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII. Notizie e documenti raccolti negli archivi mantovani*, Milano, Bortolotti, 1890, p. 76), nel 1578, realizzerà la tomba di Gioacchino Boldrini e, nel 1580, alcune colonne a San Benedetto in Polirone (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 329).
62. Cfr. CARPEGGIANI, *Un architetto in penombra*, cit., p. 8.
63. GOZZI, *La basilica palatina*, cit., 44-45 n. 73; CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 53.
64. Il decreto è trascritto in D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, pp. 132-133 e CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., pp. 53, 107-108.
65. 1547, 5-10 dicembre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 53r.

66. Cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1168.
67. Forse i motivi vegetali circolari iscritti negli ottagoni dei lacunari nei soffitti o nelle volte a botte. Gli furono commissionate anche le rose (presenti sia sul soffitto ligneo che sulle volte) e la finitura a stucco di parte dei capitelli della navata principale.
68. CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., pp. 106-107.
69. «Spesa della fabrica», ASDMn, CC, n. 430, 1545/54, c. 6r; cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 95.
70. VASARI, *Le vite*, cit., p. 1086.
71. C. TELLINI PERINA, «Bertanus invenit»: considerazioni su alcuni aspetti della cultura figurativa del Cinquecento a Mantova, «Antichità Viva», 4 (1974), pp. 17-29; R. BERZAGHI, *Dopo Giulio Romano*, in *Pittura a Mantova dal Romanico al Settecento*, a cura di M. Gregori, Milano, CARIPLO, 1989, p. 36; CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 56.
72. Il «*San Giovanni Evangelista* [...] fu però studiato in un disegno autografo (e comunque non di Bertani) conservato al Louvre (inv. 35351)» (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 151).
73. *Ibid.*
74. CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 56.
75. MARANI, *Architettura*, cit., III, p. 292.
76. F. PENZA, *Classicismo a Mantova: i rilievi in stucco del duomo*, «Civiltà Mantovana», nuova serie, XX (1985), 7, pp. 49-70 e *Id.*, *Classicismo a Mantova: tre statue in stucco del duomo*, «Civiltà Mantovana», nuova serie, XX (1985), 10, pp. 95-106; CARPEGGIANI, *Il libro di pietra*, cit., p. 56; R. BRUNELLI, *Il Duomo racconta: santi e briganti nella cattedrale di Mantova*, Mantova, Tre Lune, 2001, pp. 73, 74-75, 112-114, 148-149, 216; L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 333-334. Profeti e Sibille sono stati attribuiti, senza la conferma delle carte d'archivio, a Giambattista Mantovano (G. CADIOLI, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture, che si osservano nella città di Mantova*, Mantova, Pazzoni, 1763, p. 10) e a Francesco Primaticcio (G. SUSANI, *Nuovo prospetto delle pitture sculture ed architetture di Mantova*, Mantova, Agazzi, 1818, p. 4). Entrambi furono impegnati nel cantiere di Palazzo Te. Il secondo, partito da Mantova alla volta della Francia nel 1531, compì successivi passaggi a Roma (fra 1544 e 1546) e a Bologna (nel 1556, 1557 e 1563) (V. ROMANI, s.v. «Primaticcio, Francesco (detto il Bologna)», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV, Roma, Treccani, 2016).
77. BRUNELLI, *Il Duomo racconta*, cit., pp. 97, 113-115. Le due statue «sono pregiato lavoro di Vittorio Bernero torinese professore di plastica» (SUSANI, *Nuovo prospetto*, cit., pp. 4-5).
78. La sua prima trascrizione si deve a PIVA, *L'altro Giulio*, cit., pp. 144-158.
79. 1545, 13 aprile, ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro *San'Andrea*, cc. 1r, 3v, 79r (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1037-1038, 1050); DONISI, *Marmi e lapicidi*, cit., p. 68.
80. A Mantova, nella prima metà del XVI secolo, era attivo lo scultore Bernardino di Vincenzo Bonvicini (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 326); nella vicenda del duomo furono effettivamente coinvolti i fratelli Giovanni Antonio e Bartolomeo Bonvicini da Verona. Forse i tre erano imparentati.

81. ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro *Sant'Andrea*, cc. 51v-52r (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1044-1046); cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 86).
82. Che fece testamento nel 1515 e lavorava per la famiglia Boldrini nel 1518 (cfr. L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 326).
83. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 10r; PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 84.
84. ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro *Sant'Andrea*, c. 52r; *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1045.
85. È stato altre volte ipotizzato che si trattasse di 8 colonne tonde, 4 destinate alle cantorie e 4 al progetto mai eseguito per l'ampliamento del coro (PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 84), o, in alternativa, a un mai realizzato doppio deambulatorio (ADORNI, *Giulio Romano architetto*, cit., pp. 147-149).
86. Il 14 marzo 1545 Giulio Romano aveva sottoscritto l'ordine di pagamento a favore di Bauli per aver riparato i ponti «di San Zorzo et quel del Castello et dalla banda della Predella et della Pisterla, di San Sebastiano» per facilitare i trasporti in città (ASMn, Documenti Patrii Carlo D'Arco, b. 45, c. 667r-v; *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1026).
87. Nel 1531, sotto la guida del Pippi, aveva lavorato alla palazzina Paleologa (1531, dopo il 14 ottobre, ASMn, Autografi, b. 7, c. 336r; *Giulio Romano. Repertorio*, cit., I, p. 451). Nel 1542 era stato impegnato nei lavori del palazzo di Ercole Gonzaga a Quingentole (6 maggio - 21 dicembre) e nelle riparazioni alla chiesa di Felonica (12 settembre - 10 novembre), entrambi in ASDMn, Amministrazione, Libro *Marte*, 1542, cc. 86v-87r e 88v-89r (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 988, 990-991).
88. Per la consistente fornitura di 11 capitelli delle colonne (1546, 23 ottobre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. I, c. 289r-v; cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1163-1164).
89. Secondo Piva era mantovano (PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 93).
90. Cfr. nota 131; una delle figure più interessanti nella Mantova del primo Cinquecento; non era nota la sua partecipazione al cantiere del duomo. Era stato probabilmente a Trento nel 1531-32, in relazione con lo Scultori nel 1533, nelle città di Salò, Cremona e Verona nel 1539-40, a Modena nel 1541. Nel 1549 realizzerà il sepolcro del vescovo Giorgio Andreasi, originariamente nella chiesa mantovana del Carmine, ora in Sant'Andrea (cfr. L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 311-312).
91. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. I, cc. 2-5 (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1131).
92. L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 315-316.
93. Anch'egli probabilmente *Spingheris* (cfr. G. REBECCHINI, *Sculture e scultori nella Mantova di Giulio Romano*, I: *Bernardino Germani e il sepolcro di Pietro Strozzi (con il cognome di Giovan Battista Scultori)*, «Prospettiva», 108 (2002), pp. 72-73).
94. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 93 lo riconduce erroneamente al 28 marzo.
95. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 51r.
96. Nel 1529 fa la sua comparsa a Mantova lo scultore Silvestro di Bartolomeo «*de Bernardo ex Voltolina*», attivo nel 1549 a Reggio Emilia. Farà testamento nel 1552 (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 328).
97. 1546, 4 agosto-1547, 12 giugno (ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. I, c. 88r-v (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1177).

98. L. VOLPI GHIRARDINI, *La realizzazione del disegno giuliesco per le navate del Duomo di Mantova*, in *Giulio Romano e l'arte del Cinquecento*, a cura di U. Bazzotti, Milano, Electa, 2014, pp. 83-90: 88.
99. ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro *Sant'Andrea*, cc. 59v, 60r (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1049).
100. «Spesa della fabrica», ASDMn, CC, n. 430, 1545/54, c. 26r.
101. 1546, 23 ottobre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. I, c. 289r-v (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1163-1164).
102. «per vigor d'una bolleta signata [...] sotto dì 9 di giugno 1545», vivente Giulio (ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro *Sant'Andrea*, c. 84v; *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1069); cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 86 e VOLPI GHIRARDINI, *La realizzazione*, cit., p. 87.
103. Se lo chiede anche L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 338. Antonio, nato intorno al 1464, aveva lavorato col fratello Paolo fra Venezia (ai Santi Giovanni e Paolo e nella sagrestia di San Marco) e Mantova (nello studiolo di Margherita Cantelmi e alle spalliere del Camerino dei Falconi di Federico II Gonzaga). Antonio fece testamento il 27 novembre 1546 (*ibid.*).
104. G. PACCAGNINI, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Torino, ERI, 1969, pp. 112-114.
105. Figlio del defunto Vincenzo, fu testimone alla stesura del testamento di Baldassarre Castiglione il 16 settembre 1523. Il 31 agosto 1528 veniva pagato per le porte eseguite nella Villa del Te, poi per non specificati lavori nelle «fabriche» del duca, soprattutto nel 1531 (cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., I, pp. 291, 352-353, 355, 360, 362, 364, 367, 382, 389, 391, 394, 398, 400, 405, 423, 467, 472, 479, 481-483, 486-488). Una nota del 14 ottobre 1531 circostanza lavori «in Castello», probabilmente nella nuova Palazzina della Paleologa (cfr. *ibid.*, p. 39). Il 22 febbraio 1532 veniva pagato col fratello Paolo per un intaglio eseguito su commissione del Pippi; seguivano per tutto il 1533 retribuzioni per lavori nelle fabbriche ducali (cfr. *ibid.*, pp. 496-497, 530, 532-535, 537, 539, 543-545, 547, 551-554, 560, 612).
106. *Ivi*, II, pp. 1049, 1099-1100.
107. ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro *Sant'Andrea*, c. 86r (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1074); cfr. VOLPI GHIRARDINI, *La realizzazione*, cit., p. 87.
108. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. I, c. 88r-v (Ferrari, ed. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1177).
109. F. CHERUBINI, *Vocabolario Mantovano-Italiano*, Milano, G.B. Bianchi e C., 1827, s.v.
110. Il numero delle mensole in opera è 504 (28 per singolo cassettone), il che significa che la forniture era parziale.
111. Ciascuna delle 9 campate contiene 32 mensole.
112. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 147r; cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 93.
113. 1546, 23 ottobre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. I, c. 289r-v (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1163-1164).
114. «la soffitta [...] è tutta lavorata a rabeschi, e rosoni messi ad oro» (CADIOLI, *Descrizione*, cit., p. 10).

115. ASDMn, CC, n. 430, 1545/54, c. 5r.
116. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 147r.
117. *Ivi*, fasc. 1550, c. 68r.
118. *Ivi*, fasc. II/1547, c. 147r.
119. Come è riportato in PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 93.
120. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 72r.
121. Figlio del pittore Sebastiano (D'ARCO, *Delle arti*, cit., II, p. 92 n. 3), nel 1549 lavorerà alle stanze di Ercole Gonzaga nel Vescovado (P. PIVA, *Un intervento inedito dell'équipe giuliesca: le stanze di Ercole Gonzaga in Vescovato*, «Quaderni di Palazzo Te», 2 (1985), pp. 2-17, 13; L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 230); nel 1554 verrà impegnato a Novellara (MONDUCCI, *Regesti*, cit., p. 270); nel 1563 farà testamento (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 333).
122. [1547], 24 ottobre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II, c. 184r; cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 93.
123. «Spesa della fabrica», ASDMn, CC, n. 430, 1545/54, c. 7r; cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 93.
124. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II, c. 24r.
125. Cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., I, pp. 381-382.
126. Pagamenti del 10 luglio 1532, del 19 e 23 gennaio, 17 aprile, 15 settembre 1534 (*ibid.*, pp. 510, 615-616, 617, 624-625, 636-637).
127. Dopo i lavori nel duomo di Mantova tornerà in Santa Maria dei Miracoli presso San Celso a Milano nel 1553-55 (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 332, 334). Sui contatti fra il Pippi, Cristoforo Lombardo e Andrea Conti cfr. ADORNI, *Giulio Romano architetto*, cit., pp. 145-46 n. 14.
128. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 21r; cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 90.
129. [1547], 24 ottobre, ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, c. 184r.
130. Sul *magno palazzo* cfr. L. GABRIELLI, *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura e arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004).
131. Lavorò insieme ad Andrea «stuchiero de' Pezi», Biagio dei Conti, Giovanni Battista Veronese (ossia lo Scultori) e Simone Bellalana alla Camera terrena del Torrione da Basso (cfr. C. STROCCHI, *Gli 'stucharoli mantovani' nel Magno Palazzo al Castello del Buonconsiglio di Trento*, in *Passaggi a nord-est*, a cura di L. Dal Prà, L. Giacomelli e A. Spiriti, Trento, Provincia Autonoma di Trento - Soprintendenza per i Beni Storico-Artistici di Trento, 2011, pp. 65-85; L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 331-332); aveva assunto prima qualche importanza anche nel cantiere di Palazzo Te (es. alcune metope del cortile; *ibid.*, cit., pp. 331-333).
132. Bartolomeo e Benedetto sono identificati come un'unica persona in STROCCHI, *Gli 'stucharoli'*, cit., pp. 65-85, ma ben distinti nelle carte mantovane dove lavorano in coppia. I Bertoldi furono impegnati anche nell'Italienische Bau di Landshut (cfr. *Die Landshuter Stadtresidenz: Architektur und Ausstattung*, a cura di I. Lauterbach, K. Endemann e C.L. Frommel, München, Zentralinstitut für Kunstgeschichte, 1998, p. 207).
133. ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. II/1547, cc. 21r, 22r, 23r.
134. [1547], 24 ottobre, *ibid.*, c. 184r.

135. Erano pagati già per lavori condotti fra 18 e 23 luglio, 25 e 30 luglio, 1 e 6 agosto 1547, *ibid.*, cc. 100r, 155r, 156r.
136. 1547, 10-15 ottobre, *ibid.*, c. 624r.
137. *Ibid.*, c. 147v.
138. Il 7 agosto 1544 Croteo di Sebastiano Conti era stato testimone alla stesura di un atto notarile riguardante Girolama Pippi, figlia di Giulio, rogato in casa dell'artista. Nel 1548 Croteo dipingerà per i Castiglioni due stanze a Casatico e nel 1562 lavorerà alla doratura dei soffitti del palazzo ducale di Sabbioneta. Era ancora vivo nel 1565 (L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 231, 332).
139. C.M. BROWN, *Il "Reverendissimo Cardinale, mio Signore, el quale venendo spesso a vedermi disignar". Giovan Battista Scultori and Cardinale Ercole Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», terza serie, XXVII (1992), 4, pp. 25-29; L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., p. 316.
140. Cfr. F. PENSA, *Classicismo a Mantova: tre statue in stucco del duomo*, «Civiltà Mantovana», nuova serie, XX (1985), 10, pp. 95-106; BRUNELLI, *Il Duomo racconta*, cit., pp. 74-75, 216; L'OCCASO, *Giulio Romano «universale»*, cit., pp. 333-334.
141. CADIOLI, *Descrizione*, cit., pp. 10-11.
142. Il coro dietro l'altare verrà allungato a fine '500. In una data imprecisata Annibale bolognese scolpì parte dei capitelli per i «*pilastroni grandi*» (ASDMn, CC, Rendiconti, b. 31, fasc. III/1548, c. 138r).
143. Aveva lavorato sotto Giulio e Covo nel nuovo Vescovado di Mantova (cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 874-875, 910, 1051-52).
144. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 82; cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1055-1056, 1057.
145. Cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, p. 1057.
146. *Ivi*, I, pp. 481-482, 545, 547, 551, 555, 561, 581, 583, 584, 586, 589, 590, 613.
147. *Ibid.*, pp. 489, 553, 567, 569, 573, 577, 579, 593, 595, 596, 599, 601, 602, 603, 604, 608, 609.
148. *Ibid.*, p. 480.
149. *Ibid.*, p. 467.
150. *Ibid.*, pp. 471-472.
151. *Ibid.*, pp. 693-94; cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 82.
152. 1545, 31 agosto, ASDMn, CC, Masseria, n. 2987 bis, Libro *Sant'Andrea*, c. 90r (*Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1089-1090). Cfr. PIVA, *L'altro Giulio*, cit., p. 86.
153. Cfr. VOLPI GHIRARDINI, *La realizzazione*, cit., p. 85.
154. Aveva lavorato in numerosi cantieri (le fabbriche di «Castello» e Palazzo Te), soprattutto nell'anno 1531 (cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., I, pp. 370, 375, 408, 409, 413-416, 418-419, 422, 424, 428, 437, 466, 472, 478).
155. Cfr. B. ADORNI, *Giulio Romano e Sant'Andrea a Mantova (1530c-1550c.)*, in *Un palazzo in forma di parole: scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, Milano, Franco Angeli, 2016, p. 43.
156. Un secondo pagamento per «el fondamento grande» risale al 2 novembre 1545 (cfr. *Giulio Romano. Repertorio*, cit., II, pp. 1100, 1108-1109).
157. Per il Pippi aveva lavorato nel 1531 alla Paleologa, nel 1542 nella chiesa di Felonica e nel palazzo di Ercole Gonzaga a Quingentole (cfr. *ivi*, I, p. 451, II, pp. 988, 990-991).

Referenze iconografiche del volume

Copertina: archivio F. Coulter, immagine duplicata dal contributo dell'autrice, cui si rimanda per l'autorizzazione.

Pagine 10-23: archivio G. Pasetti, Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, sezione manoscritti, A.I. 9, cc. [1r], 14r, 23r, autorizzazione n. 12/2025 ai sensi del *Regolamento per la riproduzione di immagini beni culturali del Comune di Mantova*, art. 7, comma 1b; l'autore ringrazia la direttrice d.ssa Francesca Ferrari.

Pagina 32: archivio I. Pagliari.

Pagine 60-61: composizione con immagini duplicate dai vari contributi, cui si rimanda per le rispettive autorizzazioni.

Pagine 62-71: archivio F. Coulter; figg. 1-2 e 7 collezione privata, autorizzazione concessa all'autrice; figg. 3-6 © Kunstpalast, Sammlung der Kunstakademie Düsseldorf (NRW), autorizzazione concessa; elaborazioni grafiche a cura dell'autrice.

Pagine 76-94: archivio S. L'Occaso; fig. 1 Parigi, collezione Nicolas Schwed, autorizzazione concessa; fig. 2 Bruges, Groeningemuseum; fig. 3 Mantova, Musei Civici, Palazzo Te; fig. 4 Praga, Museo della Letteratura Ceca; fig. 5 foto di Evelien de Wilde e An Vergruggen; fig. 6 Budapest, Szépművészeti Múzeum; fig. 7 su concessione del Ministero della Cultura - Palazzo Ducale di Mantova, autorizzazione con protocollo 3310 del 7 novembre 2025; fig. 8 Columbus, Columbus Museum of Art, foto di Daniel Marcus e Madeleine Ward-Schultz; fig. 13 Berlino, Kupferstichkabinett; fig. 16 Castiglione delle Stiviere, collezione privata; fig. 17 Torino, Biblioteca Reale; fig. 18 Mantova, collezione privata; fig. 19 Kaunas, Čiurlionis Museum; fig. 21 San Francisco, Fine Arts Museum; fig. 22 Mantova, chiesa di Santa Barbara; fig. 23 Parigi, Beaux-Arts, foto di Hélène Gasnault; fig. 24 Stoccolma, Nationalmuseum; l'autore è informato dell'obbligo di fornire, insieme alle riproduzioni, le relative autorizzazioni a pubblicarle, ove richieste, e dichiara di avere provveduto in tal senso.

Pagine 98-115: archivio G. Cucchiara; figg. 1, 3 e 9 collezioni private (fig. 9 da P.A. TOMORY, *The Ellesmere Collection of Old Master Drawings*, Leicester, Leicester Museum Art Gallery, 1954); figg. 2, 5 e 16 © Comune di Mantova, Musei Civici, si ringrazia il Comune di Mantova - Musei Civici e Fondazione Palazzo Te, autorizzazione 119/2025/imm del 25 novembre 2025 (da A. BELLUZZI, *Palazzo Te a Mantova*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1998, I, pp. 421 fig. 831 e 422 fig. 838, autorizzazione concessa); figg. 4, 6, 7 e 10 Parigi, Museo del Louvre, ©GrandPalaisRmn (Musée du Louvre), rispettivamente inv. 3656 foto di Gérard Blot, inv. 3485 foto di Thierry Le Mage, inv. 18855 foto di Stéphane Maréchal, inv. 8562 foto di Michel Urtado; fig. 8 Vienna, Albertina, inv. 42 069, l'autore dichiara la riproduzione da lui fornita pubblicabile in quanto di libera fruizione; fig. 11 Haarlem, Teylers Museum, inv. K III 008, l'autore dichiara la riproduzione da lui fornita pubblicabile in quanto di libera fruizione; fig. 12, Città del Vaticano, Musei Vaticani, l'autore dichiara di aver provveduto; fig. 13 da *Giulio Romano. Master Designer: An Exhibition of Drawings in Celebration of the Five Hundredth Anniversary of his Birth*, catalogo della mostra (New York, Leubsdorf Gallery, Hunter College, City University of New York, 1999), a cura di J. Cox-Rearick, Seattle, University of Washington Press, 1999, pp. 40-41; fig. 14 Los Angeles, Getty Museum, inv. 89 GB 66, l'autore dichiara la riproduzione da lui fornita pubblicabile in quanto di libera fruizione; fig. 15 Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 695E GDSU, su concessione del Ministero della Cultura, divieto di duplicazione in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo; fig. 17 © Besançon, Musée des Beaux-arts et d'Archéologie, inv. D 1639, foto di P. Guenat, autorizzazione concessa; fig. 18 <http://rubens.anu.edu.au/new/france/fontainebleau/display00051.html>, l'autore dichiara la riproduzione da lui fornita pubblicabile in quanto di libera fruizione.

Pagine 118-128: archivio C. Togliani; fig. 1 Monaco di Baviera, Staatliche Graphische Sammlung, Bibiena-Sammlungsband 1, n. 6, inv. 4922, autorizzazione concessa con comunicazione di posta elettronica del 28 ottobre 2025; fig. 2 Monaco di Baviera, Alte Pinakothek, inv. 7303, l'autore dichiara la riproduzione da lui fornita pubblicabile in quanto di libera fruizione; fig. 3 da C. D'ARCO, *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano*, Mantova, Negretti, 1842; figg. 4-7 foto di Carlo Togliani, autorizzazione richiesta; l'autore è informato dell'obbligo di fornire, insieme alle riproduzioni, le relative autorizzazioni a pubblicarle, ove richieste.

Pagine 140-153: archivio A. Berto.

Pagina 157: archivio Il Bulino edizioni d'arte.

Gli autori sono informati dell'obbligo di fornire, insieme alle immagini di cui corredano i loro contributi, le autorizzazioni a pubblicare le opere riprodotte, laddove richieste. Sono dunque responsabili di eventuali omissioni e a disposizione degli aventi diritto con i quali non sia stato possibile comunicare, e per eventuali inesattezze.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2025
DA 4GRAPH SRL
PER IL BULINO EDIZIONI D'ARTE

Il Bulino edizioni d'arte
via B. Cervi 80, 41123 Modena - Italy

IN QUESTO NUMERO

Gli autori

Amerigo Berto, Ludovico Bettoni
Frances Coulter, Guido Cucchiara, Claudio Fraccari
Stefano L'Occaso, Giovanni Pasetti, Carlo Togliani

Gli argomenti

Virgilio nella *Cronica de Mantua* di Bonamente Aliprandi
Don Primo Mazzolari, umile e ribelle

PER GIULIO

contributi per i 500 anni dall'arrivo a Mantova di Giulio Romano

Due tavole riscoperte di Giulio dal Camerino dei Cesari
Giulio e G.B. Bertani: disegni, dipinti, ipotesi, pentimenti
Giulio e Primaticcio: un ponte tra Mantova e Fontainebleau
Le maestranze dopo Giulio nel cantiere del duomo
Il salvataggio degli affreschi di Giulio nella Sala dei Giganti

Libri

Autorizzazione del Tribunale di Mantova n. 6/83
Tassa pagata - pieghi di libro a tariffa ridotta
Autorizzazione n. 184 del 31/03/92 di Poste Italiane S.p.A.
Direzione Commerciale Imprese - filiale di Modena